**TERZA UNIVERSITA’ BERGAMO**

**CORSO <<LETTERATURA ARTE STORIA IN EUROPA>>**

**7° incontro: martedì 8 febbraio 2022**

**VIENNA NEL PRIMO ‘900: LA NASCITA DELLA PSICANALISI**

1. Lo scrittore e ingegnere viennese **Robert Musil** (1880-1942) nel suo capolavoro “**L’uomo senza qualità**” (1930-1943) descrisse minuziosamente l’atmosfera viennese prebellica -tragica e al tempo stesso predisposta a nuove vie di ricerca-. Furono la sconfitta austriaca nella prima guerra mondiale e il conseguente crollo dell’Impero austro-ungarico a fungere da catalizzatori delle energie creative che aprirono nuovi scenari alla scienza con la nascita della psicanalisi (S. Freud) come alla musica con la dodecafonia (A. Schönberg) e alla pittura (O. Kokoscha).

Il “**Circolo di Vienna**” nacque da un gruppo di intellettuali che a partire dal 1925 si riuniva con regolarità in un antico caffè del centro della città per dibattere questioni di carattere scientifico, filosofico, sociale e che costituì il terreno fertile per la rifondazione del sapere a partire dalla scienza. Personaggio di riferimento per il Circolo era **L.Wittgenstein** (Vienna 1889-1951), che nel 1921 aveva pubblicato il “**Tractatus logico-philosophicus**” dove suggeriva di sottoporre a “*terapia linguistica”* le proposizioni di tutta la filosofia tradizionale ed anche di quella presente, sostenendo che esse non potevano più <<*essere dette*>> perché tutte <<*prive di senso*>>. Esse potevano invece <<*mostrarsi nella vita>>* e soltanto lì esse diventavano significative, anche quelle da lui stesso pronunciate: <<*Dalle mie proposizioni se qualcuno fosse riuscito a salire sopra di esse, quello deve gettar via la scala dopo che con essa era salito e solo allora vedrà realmente come è il mondo>>.*

Su questa linea si mosse il viennese **Carlo Popper** pubblicando il testo “**Congetture e confutazioni**” (Vienna 1963), nel quale contestò il vecchio metodo scientifico logico-induttivo di F. Bacone -che riteneva che dalle osservazioni empiriche per induzione si potesse inverare la teoria universale- perché tutte le teorie sono “*congetture*” destinate a promuovere nuove teorie a loro volta destinate, piuttosto che alla verificabilità, alla falsificabilità: la “**scienza**” che vanta la sua fondazione sulla **“ragione**” è un succedersi di “*visioni della realtà***”** che hanno rapporti con forme di pensiero -diverse da quelle razionali della scienza, come la poesia, l’arte, il mito- le quali precedono la storia della ragione umana. E’ qui presente quella svalutazione della ragione che anche Freud operava con la sua nuova scienza che della ragione studia la preistoria con tutta l’aleatorietà probabilistica che è propria del sapere estraneo alle scienze esatte.

1. Mentre gli “ingegneri” di Vienna discutevano sulle continue “**congetture**” su cui si reggeva la storia della scienza, **Sigmund Freud** (1856-1939) amava identificarsi con lo “**scopritore**” Cristoforo Colombo per aver anche lui scoperto un continente nuovo, l’ “**inconscio**” . Con la sua scoperta egli da una parte aveva allargato l’impero della ragione nelle zone ritenute di loro natura oscure -come la regione dei sogni, delle fantasie, delle isterie- dall’altra, svelando che il “cogito” aveva le sue matrici nell’ “inconscio”, lo scienziato come il filosofo non potevano più presumere di ricondurre tutto il sapere sotto il dominio della ragione.
2. La scoperta dell’inconscio era avvenuta da parte di Freud in occasione della “**morte del padre**”, avvenuta nel 1896 quando Sigmund aveva già 40 anni e 5 figli: si confrontò allora col padre ebreo -il cui nome era **Giacobbe,** quello del biblico padre di 12 figli in lite fratricida- e in quell’ imprevisto evento “comprese” in prima persona la condizione dolorosa dei nevrotici che avevano sofferto la stessa esperienza e che la professione gli aveva reso familiare. Allora Freud collaborava con Giuseppe Breuer nella cura delle nevrosi, ma, dopo il suo personale coinvolgimento nel lutto, decise di interrompere drasticamente i suoi rapporti col Breuer per portare avanti da solo le ricerche che quell’esperienza gli aveva suggerito e che espose nel suo primo saggio di psicanalisi, “**L’interpretazione dei sogni**” (1900). Comprese allora il senso profondo della vicenda dei “**Fratelli Karamazov**” (1884) coalizzati nell’assassinio del padre -che era stata anche l’ossessione personale di Fiodor Dostoevskj-, e di avere anche lui inconsciamente desiderato di occupare il posto del padre e dunque la morte di lui per sostituirlo.
3. E’ quello che nel 1910 egli chiamerà “**complesso di Edipo**”, fenomeno normale a 2-3 anni -prima che la memoria possa fissarlo- quando il bambino orienta le sue pulsioni libidiche verso la madre e avverte nel padre un rivale che sbarra la strada alla sua soddisfazione. Dopo di allora i sentimenti verso il padre si fanno bivalenti: quello di avversione -che produce il timore di punizione accompagnato dalla sensazione di “castrazione” che blocca la dinamica edipica- e quello di identificazione che matura dal tramonto del complesso edipico (5-6 anni) alla fase della pubertà (12-13 anni) quando vengono costruiti gli argini psichici alle pulsioni sessuali e con essi i sentimenti del pudore, del bello, della legge morale, su cui si fonda la civiltà.

Il complesso di Edipo è centrale anche nella tarda opera riassuntiva del pensiero di Freud “**L’Io e l’Es”**, dove l’autore distingue nell’apparato psichico tre istanze diverse: l’ Es, il Superio, l’ Io. L’ **Es** (pronome personale neutro tedesco -“id” latino-) è il polo pulsionale della personalità ed ha radici nell’istinto sessuale libidico -fulcro del “**principio del piacere**- i cui contenuti sono inconsci, in parte ereditari in parte acquisiti in parte rimossi. Gli impulsi libidici entrano in conflitto col **Superio** che interiorizza le richieste e i divieti dei genitori e dei valori morali e religiosi della civiltà e con essi col “**principio di realtà**”. L’ **Io** si situa come mediatore tra il “principio di piacere” e il “principio di realtà”, costituendosi nelle relazioni di dipendenza da una parte dall’Es e dall’altra dal Superio, e perciò gode di un’autonomia molto relativa: è esposto <<*alla tentazione di divenire servile e opportunista e menzognero come lo è il politico che ha la percezione della verità, ma che vuole anche conservarsi il favore della pubblica opinione>>*.

1. La scarsa autonomia dell’Io, che nella fase della pubertà ha attraversato il processo di costruzione delle attività estetiche morali religiose che costituiscono la “**civiltà**”,spiega perché Freud non ritiene che l’individuo possieda le risorse per trasformare la civiltà, come invece riteneva Marx con la sua dottrina economico-dialettica. Sigmund ribadirà questa impotenza nelle opere scritte dopo la “grande guerra”, quando ne verificò in dimensioni “mondiali” gli esiti distruttivi già da lui intuiti a livello individuale nell’esperienza della “morte del padre”. In “**Aldilà del principio di piacere**” (1920) individuò quale pulsione primordiale dell’uomo, a monte dell’Eros e del “principio di piacere”, l’ **odio** con le sue pulsioni di morte (“Thanatos”): mentre il piacere libidico orientato all’**Eros** suppone quel margine di libertà senza la quale esso non può esprimersi, le pulsioni dell’odio si prestano ad essere accese dalla propaganda ed essere manovrate da quei nuovi totalitarismi che, dopo le due guerre mondiali, portarono allo sterminio programmato fino alla <<soluzione finale>> (1942) del popolo al quale Freud apparteneva.
2. Nell’ultima sua opera “**Mosè e il monoteismo**” Freud riprese la tesi già da lui esposta nel 1913 in “**Totem** e **Tabù**”. Quell’ “**uccisione del padre**”, che è l’evento decisivo per l’individuo nel suo trapasso dall’infanzia alla pubertà, fu nella storia della specie umana l’avvenimento primordiale. Sepolto nell’inconscio, l’antico crimine segnò l’intera successiva storia dell’umanità, dando origine alla **religione**, nella quale si combinano il senso di colpa e i riti di espiazione e di adorazione. In questo quadro Freud ricostruisce, in un mondo consapevolmente romanzesco, la storia del popolo ebraico che fu eletto -anziché da Dio che <<*ha ascoltato il grido di dolore del suo popolo>>* (Esodo)- dall’ egiziano **Mosè**, che, dopo averlo generato con la sua “legge”, venne “**ucciso dal popolo- figlio**” e poi dallo stesso “popolo-figlio” elevato alla dignità di supremo legislatore e profeta, (in questo ruolo sarebbe stato rappresentato da Michelangelo nella statua destinata alla tomba di Giulio II° Della Rovere -vista da Freud in S. Pietro in Vincoli e interpretata in un suggestivo testo.
3. Lo svizzero **Carlo Jung** (1875-1961) collaborò per sei anni (1907-1913) con Freud dopo averlo incontrato a Vienna, ma poi ne rifiutò bruscamente il metodo in quanto gli apparve generato dalla sua concezione ancora positivistica del sapere che, trasferita dalle “scienze naturali” ai processi della psiche, poneva il paziente come un “oggetto” da studiare clinicamente di fronte al medico curante. Jung non condivideva la convinzione che la psicologia fosse una “**scienza**” positivisticamente intesa come quelle dell’ ‘800. La propria stessa origine svizzera glielo faceva negare: era cresciuto in campagna vicino alla grande cascata del Reno, luoghi che istintivamente lo avvicinavano all’ “**uomo di natura – buon selvaggio**” del ginevrino **G.G.Rousseau** e l’immagine dell’uomo che costantemente ebbe presente fu quella del figlio della **Madre Terra**, riletto alla luce dell’umanesimo rinascimentale conosciuto nel corso del suo studentato all’Università di Basilea, dove erano stati maestri Erasmo e Nietzche.
4. Mentre lo scienziato di Vienna risolveva l’intero funzionamento psichico nella sessualità, per Jung questa era secondaria rispetto alla psiche che organizza l’attività immaginativa alla luce degli **archetipi**, cioè di figure che risalivano all’origine della specie, arricchitesi di contenuti molteplici nel corso della storia dell’umanità, conservando però sempre qualcosa della sacralità delle origini con il loro mistero <<*fascinosum et tremendum>>* (**R. Otto**)e che non si presta ad essere cosificato come i contenuti delle scienze positive. Gli archetipi primordiali forniscono all’ “**inconscio collettivo**” le immagini e i pensieri più alti dell’umanità, appartenuti all’ “**uomo universale**” che Jung, anticipando la moderna antropologia, chiama “**anthropos**” riferendosi in particolare a quella sapienza orientale che la moderna cultura europea aveva orgogliosamente svalutato. Per approfondire questo tipo di conoscenze, Jung nel 1939 fece un viaggio in **India** e divulgò in Europa alcuni testi della tradizione buddista e tibetana. Ritenendo poi che la **sapienza cinese** potesse aver raggiunto, con le sue navigazioni verso levante, il Nuovo Mondo di cui l’Europa vantava la scoperta e la conquista volle soggiornare anche in **Messico** per ricercarvi sue possibili tracce.
5. Il distacco dell’ “**anthtropos**” di Jung coi suoi archetipi dal **paziente “oggetto”** del fondatore della psicanalisi non poteva essere maggiore, eppure una convincente riscoperta di un Freud ancora sconosciuto avvenne, una generazione dopo Jung, per merito di **Jacques Lacan** (1901-1981) mentre negli anni ’30 i testi di Freud venivano ampiamente approfonditi e dibattuti. In particolare **Andrea Breton**, fondatore dell’ **Avanguardia Surrealista**, ammirava in Freud l’inventore di una “nuova lingua”, quella **sur-realista** del “**sogno**” destinata a prendere il posto -e anche il vocabolario- del **reale** e a cambiare gli stessi modi del pensiero umano, come ritenevano in quegli anni due celebri frequentatori dell’avanguardia surrealista, amici di Breton, **Renato Magritte** e **Salvatore Dalì**. La tesi che Lacan espose nel congresso dell’ “**Associazione psicanalitica internazionale**” (Roma 1953) - e che gli meritò la scomunica della stessa Associazione- era che l’inconscio di Freud è strutturato in linguaggio e che questo carattere del metodo non era affatto un’eresia per chi glielo attribuiva bensì l’unico veramente ortodosso , mentre la via imboccata dalle istituzioni psicanalitiche ufficiali , sotto il pretesto della fedeltà, mortificava la ricchezza della **scoperta del “nuovo continente**” appiattendola sulle semplici pratiche terapeutiche, ordinate per di più a riadattare l’individuo all’ambiente sociale. E’ vero che Freud si era ostinato a modellare la psicanalisi sul paradigma delle “scienze della natura”, ma la terapia originaria, a cominciare dal caso di Berta Pappenheim -chiamata “**Anna O.**”-, assegnava prioritario valore al “**linguaggio del paziente**”.
6. Allora Freud collaborava con **Giuseppe Breuer** che aveva adottato l’uso dell’**ipnosi** per curare l’isteria. “Anna O.” nei suoi stati di torpore raccontava le **allucinazioni** di cui soffriva e, uscendo dall’incoscienza, diceva di sentirsi “**liberata**” e fu allora che Breuer pensò di procurargliele artificialmente appunto con l’ipnosi che la lasciava parlare liberamente. Dai dettagli e lunghi racconti della paziente Breuer aveva notato che essi per lo più si riferivano a lontane esperienze da lei vissute accanto al capezzale del padre malato e ne parlò con Freud che ne tenne conto nella sua cura per ipnosi. E’ il metodo che Breuer aveva sùbito abbandonato, dopo che si accorse che la stessa paziente per “**transfert**” si era attaccata morbosamente a lui, e che Freud aveva invece accolto chiamandolo “**catartico**” -ricordando la funzione assolta dalla “catarsi” nella **tragedia greca**-. La tecnica dell’ipnosi -della libera associazione dei pensieri del paziente senza le censure dovute alla logica o alla morale- fu portata avanti come autentico mezzo di guarigione dal Lacan che affermò: <<*la psicanalisi non ha che un “medium”, la “parola” del paziente, che incontra non una risposta ma un “ascoltatore” che trova in essa la sua funzione analitica>>.* E’ per questa via che Lacan arrivò all’inconscio del paziente: il vero “soggetto” è il “**linguaggio inconscio**”, straniato dalle leggi della logica e della “causa-effetto” della scienza, ma anche dal paziente perché lui non ne è proprietario così come l’ “io” di Freud non è proprietario dell’ “**Es**”. Se l’ Es di Freud è una realtà situata tra il biologico e lo psichico che preme come pulsione sull’ “io” ma non è proprietà dell’individuo, così il “linguaggio” del paziente per Lacan parla una lingua originaria che trascende l’individuo: è Altro (con la “A” maiuscola), il “**Grande Altro**” soggiacente alle coscienze individuali, che infatti tendono a trovarlo come propria “**verità**”. E’ una ricerca della “verità” destinata per Lacan all’interdizione perché il “Grande Altro” cioè il “**linguaggio totale”** è connaturato col desiderio freudiano di ricomporsi nel corpo materno: il “Grande Altro” di Lacan è sotto il segno di **Thanatos** dell’ultimo Freud, anche se la storia moderna dell’Europa ha fatto ogni sforzo -come ha dimostrato M. Foucault- per negarlo, escludendo la follia dalla cittadinanza della “Ragione” e dalla storia delle <<*magnifiche sorti e progressive*>> (Leopardi).
7. **Michele Foucault** (1926-84) è partito dalle considerazioni di Lacan per documentare storicamente nella sua “**Storia della follia nell’età classica**” che la nostra storia, a cominciare dal ‘ 600, ha voluto che dominasse la “ragione”, la “res cogitans”, lasciando fuori tutto il resto, cioè la “sragione” (<<**déraison**>>). Per perseguire i loro fini, i poteri della moderna società hanno adottato la <<**strategia dell’esclusione**>>: la “**follia**” è stata rinchiusa dentro i confini di appositi asili -prigioni manicomi ospedali collegi cimiteri- e lì resa tuttuno col libertinaggio e col crimine. Da allora l’uomo è passato dall’ <<**io penso**>> direttamente all’ <<**io sono**>> senza che questo misterioso “essere” (“io sono”) potesse misurarsi con l’immensa regione dei fatti non contemplati dalla “società della ragione” e che invece lo riguardano profondamente, come appunto la “**follia**” e con essa, la malattia, la morte, l’inferno, il paradiso, l’amore, l’odio. Ma era giunta l’ora perché queste verità sotterranee, questo soggiacente “Grande Altro”, potesse esprimersi nel linguaggio dell’arte col “**Surrealismo**” tenebroso di Andrea Breton (1896-1966) e col Surrealismo “**in pieno sole**” (1940) di Renato Magritte e nella <<*scienza della coltivazione* *dell’uomo*>> basata sulle <<*potenzialità cosmiche>>*  che il bambino ha fin dalla nascita (**Maria Montessori** -1870-1952-: “l’autoeducazione nelle scuole elementari” -1913-).